

DANIELE URLOTTI<sup>1</sup>

## Asimmetria e mediazione linguistico-culturale: le domande nelle rese *multi-part* come strategia compensativa

### *Abstract*

By applying a conversation analytic methodology, this paper aims to describe two types of linguistic and cultural mediators' independent initiatives involving questions. The first is when a single question by a primary interlocutor is divided into two or more questions by the mediator. The second is when a question is added by mediator's initiative in a rendition of a turn-at-talk which did not contain any question. The data have been all audio-recorded, either in healthcare or educational settings, in the north of Italy and include the presence of public service users with a migrant background. The main argument which this paper puts forward is that such mediators' initiatives prove to be effective communicative strategies which allow intersubjectivity to be maintained and, more generally, contribute to the positive outcome of the institutional encounter.

### 1. *Introduzione*

Le procedure attraverso le quali vengono formulate le domande e la valenza interazionale che esse acquisiscono sono alla base del modo in cui l'analisi della conversazione ipotizza la struttura e venga compresa l'interazione sociale (Schegloff 2007; Sidnell & Stivers 2013) e non è quindi un caso che molti studi si siano concentrati sul ruolo delle domande sia in contesti generali o informali (Hayano 2013; Heritage 2002, 2011; Raymond 2003), sia in contesti istituzionali (Heritage & Clayman 2010; Freed & Ehrlich 2010; Raymond 2003).

Attraverso l'applicazione degli strumenti analitici offerti dall'analisi della conversazione ad un corpus di audio-registrazioni di interazioni mediate in ambito istituzionale, il presente contributo si propone di mettere in evidenza alcune strategie comunicative relative all'uso di domande all'interno delle rese traduttive delle mediatrici linguistico-culturali. La prima strategia descritta consiste nel suddividere in più parti quella che gli interlocutori primari enunciano come un'unica domanda, mentre la seconda riguarda l'introduzione di domande all'interno della resa, laddove non siano presenti nelle formulazioni originali.

Le interazioni analizzate riguardano l'accesso a servizi sanitari e educativi da parte di persone di origine migrante che non conoscono, o parlano solo parzialmente, la lingua italiana e per questo si affidano ai servizi di mediazione offerti loro

---

<sup>1</sup> Università di Modena e Reggio Emilia.

dalle istituzioni. La letteratura già esistente su questo tipo di interazioni ne ha messo in evidenza l'intrinseca natura asimmetrica, sia in quanto interazioni in ambito istituzionale, in cui l'autorità dei partecipanti non è paritetica (Orletti 2000), sia in quanto interazioni tra parlanti di lingue diverse (Sidraschi 2018).

Obiettivo primario del presente contributo è quello di mostrare come queste due strategie si inseriscano all'interno di un contesto in cui le responsabilità comunicative vengono ripartite consapevolmente tra gli agenti istituzionali e le mediatrici (Gavioli 2015), siano utili e funzionali come strategie di coordinamento di base e riflessivo dell'interazione (Baraldi & Gavioli 2012), e contribuiscano all'efficacia comunicativa dell'incontro istituzionale.

## 2. *Il corpus*

Il corpus di dati analizzato per questo studio comprende dati provenienti da due corpora distinti. Il primo, il Corpus AIM (Analisi dell'Interazione e della Mediazione) (Gavioli 2018), contiene più di seicento interazioni registrate all'interno dei servizi sanitari delle province di Modena e Reggio Emilia, che coinvolgono personale sanitario, mediatrici linguistico-culturali e pazienti di origine migrante. Le lingue di mediazione principali coinvolte sono l'inglese, l'arabo, il cinese e il francese. La parte considerata per questo studio comprende sette visite ginecologiche, per un totale di due ore e cinquantasei minuti di registrazioni, con pazienti provenienti dalla Nigeria o dal Ghana che utilizzano l'inglese come lingua franca con le mediatrici.

Il secondo è il corpus CHILD UP (Baraldi & Gavioli questo volume), raccolto nell'ambito di un progetto finanziato dall'Unione Europea all'interno del programma Horizon 2020 (convenzione di sovvenzione 822440) e coordinato dell'Università di Modena e Reggio Emilia. Iniziato nel 2019 e conclusosi nel 2022, il progetto, che si è proposto di individuare buone pratiche riguardanti l'*agency* dei bambini di origine migrante inseriti nei sistemi scolastici dei paesi europei partecipanti, comprendeva anche una parte dedicata ai colloqui mediati tra genitori e insegnanti. Per il presente studio sono state analizzate sei interazioni di questo tipo, per un totale di due ore e cinque minuti di registrazione. Due registrazioni sono state raccolte presso una scuola di infanzia, con l'inglese come lingua di mediazione, e le restanti quattro presso alcune scuole primarie, in cui è il *twi*, un dialetto della lingua *akan* parlata in Ghana, ad essere utilizzato come lingua di mediazione.

Tutte le interazioni sono audio-registrate in quanto la particolare delicatezza della natura delle visite mediche nel Corpus AIM e i vincoli di riservatezza imposti dall'Unione Europea per i dati relativi ai minori coinvolti nel progetto CHILD UP hanno ostacolato o reso impossibili le videoregistrazioni. Tutti i dati sono stati trascritti utilizzando ELAN, un programma open-source sviluppato dal Max Plank Institute, che permette di sincronizzare con estrema precisione le registrazioni con le relative trascrizioni. Le convenzioni di trascrizione utilizzate sono le stesse che comunemente si utilizzano in Analisi della Conversazione (Hepburn & Bolden 2017).

### 3. *La mediazione linguistica come coordinamento dell'interazione*

Il tipo di mediazione linguistica che viene generalmente praticata in ambito istituzionale è di natura dialogica (Mason 1999; Wadensjö 1998), poiché il mediatore è direttamente coinvolto nella conversazione tra gli interlocutori primari. La letteratura ha messo in evidenza come questo tipo di mediazione non possa essere costretto all'interno di una struttura che vincoli il mediatore a tradurre di volta in volta ogni singolo enunciato degli interlocutori primari. Ciò che invece risulta più funzionale è che i mediatori siano liberi di interagire, se necessario, con ogni interlocutore primario attraverso delle sequenze diadiche di chiarimento e disambiguazione (Davidson 2002). La letteratura ha inoltre messo in evidenza come l'idea che il mediatore si debba attenere ad una traduzione 'fedele' del testo, sia di per sé spesso potenzialmente problematica, quando non direttamente fallimentare (Baraldi & Gavioli 2014; Gavioli & Wadensjö 2021). In ultima istanza, quindi, in questo tipo di contesto, il mediatore non è solo chiamato a fornire una traduzione ma anche a coordinare attraverso le proprie azioni l'interazione tra gli interlocutori primari (Wadensjö 1998).

Partendo da un punto di vista che pone la traduzione al centro del ragionamento, Wadensjö (1998) introduce una distinzione tra *coordinamento implicito* ed *esplicito*, collegando il primo alla funzione traduttiva stessa dell'interprete e il secondo alle azioni dell'interprete che si discostano dalla traduzione a causa dei vincoli imposti dall'interazione, come la necessità di richiedere chiarimenti agli interlocutori primari o di fare commenti espliciti sulle traduzioni stesse (Wadensjö 1998: 110). Successivamente tali concetti sono stati ripresi e ridefiniti da Baraldi e Gavioli (2012; 2014; 2016) e da Baraldi (2017; 2018; 2023), come *coordinamento di base* e *coordinamento riflessivo*. Con il primo si identificano alcune azioni che contribuiscono al mantenimento dell'intersoggettività tra gli interlocutori e quindi rendono la comunicazione possibile, esplicitando collegamenti e riferimenti a quanto è stato detto in precedenza dai partecipanti all'interazione: qualora il coordinamento di base venisse a mancare, insorgerebbero inevitabilmente problemi nella comunicazione, con conseguente interruzione della progressività dell'interazione. Con coordinamento riflessivo si intendono invece quelle azioni che sono utili a chiarire opportunità o a sottolineare dubbi o problemi nella comunicazione e che quindi permettono di riflettere sulle condizioni che rendono possibile la comunicazione stessa. Il coordinamento riflessivo inoltre non è appannaggio dell'interprete/mediatore ma è frutto di un processo di co-costruzione tra tutti i partecipanti all'interazione. Il passaggio concettuale da coordinamento implicito o esplicito a coordinamento riflessivo sposta quindi il fulcro del discorso relativo alle azioni di coordinamento da una definizione principalmente incentrata sulla traduzione ad una che guarda al processo comunicativo in senso lato e alle condizioni che lo rendono possibile.

### 4. *Le rese multi-part come strategia facilitativa*

Uno degli strumenti analitici principali elaborati da Wadensjö al fine di portare alla luce il valore interazionale intrinseco all'attività comunicativa degli interpreti è una

tassonomia in cui, sulla base della comparazione testuale tra il contenuto degli enunciati degli interlocutori primari e quello degli interpreti, vengono classificati otto tipi diversi di rese traduttive da essi producibili (Wadensjö 1998: 107-8). Ad una di queste viene dato il nome di *multi-part*, che definisce quelle rese che sono distribuite su più turni conversazionali e quindi necessariamente suddivise in più parti.

Il presente contributo vuole mostrare casi in cui le mediatrici si orientano all'utilizzo deliberato delle rese *multi-part* a fini facilitativi, ma, prima di vedere in che misura la *multi-part* può essere l'espressione di una iniziativa della mediatrice, occorre fare almeno due precisazioni teoriche. Innanzitutto, gli studi che si sono occupati di rese *multi-part* parlando di intenzionalità strategica degli interpreti non presentano alcun tentativo di spiegare in che modo si possa dimostrare tale intenzionalità, che è o presupposta e data per scontata dagli autori, oppure riscontrata nelle dichiarazioni degli interpreti intervistati (si veda Arumì Ribas & Vargas-Urpì 2017; Biernacka 2019; Biernacka & Kalata-Zawołocka 2019; Gil-Bardají & Vargas-Urpì 2020; Pontrandolfo 2016).

In secondo luogo, stando alla definizione data da Wadensjö (1998), le rese *multi-part* sono identificabili come quelle rese che vengono suddivise in due o più parti a causa dell'interpolazione di uno o più enunciati degli interlocutori primari, che ne interrompono la progressività. L'autrice non ne parla, quindi, come di una strategia esplicitamente adottata dall'interprete, ma piuttosto come un'occorrenza di ripresa dopo un'interruzione. Per ben comprendere l'impianto teorico della studiosa è però necessario confrontare la sua definizione con gli esempi da lei riportati nel testo; tra questi ne spicca uno che permette di intravedere come, già nella prima formulazione della tassonomia, la possibilità che fosse l'interprete a dare inizio alla resa *multi-part* era comunque presente. Si riporta qui sotto l'esempio (Wadensjö 1998: 126), in cui la madre di un neonato sta prendendo parte ad una visita pediatrica, assistita da un'interprete. Specifichiamo che è Wadensjö stessa a definire la seguente resa come una *multi-part* costituita da tutti i turni qui riportati:

(1) (Maria = madre / Ivana = interprete / Nancy = infermiera) (russo e svedese)

26 Maria: а кормлю только пять раз, что для меня-  
*e le do da mangiare solo cinque volte, cosa che per me-*

27 → Ivana: men jag ammar ju henne- **кормишь грудью?**  
*ma l'allatt- l'allatti al seno?*

28 Maria: нет, всё.  
*no, ho finito.*

29 Ivana: aha, nej, inte ammar uta:::n  
*aha, no, non l'allatto ma:::*

30 Nancy: näe  
*no*

31 Ivana: ger henne mat var eh:: femte timme.  
*le do da mangiare ogni eh:: cinque ore.*

Come vediamo, dopo aver cominciato, al turno 26, la resa in svedese di quanto detto dalla madre, al turno successivo l'interprete ne interrompe la progressività per porre in russo una domanda di disambiguazione alla madre, relativa al verbo russo

che significa *nutrire, dare da mangiare* e che in svedese deve per forza essere tradotto con un *nutrire* generico oppure con il verbo *allattare al seno*. In questo caso quindi, non solo la progressività della resa viene interrotta dall'interprete, ma la domanda che viene posta, in quanto prima parte di una coppia adiacente minima (Schegloff 2007), seleziona l'interlocutrice come successivo parlante nell'interazione; ne consegue che l'enunciato interposto al turno 28 non è un enunciato estemporaneo, bensì la seconda parte di una coppia adiacente minima, ovvero il prodotto di un vincolo dell'interazione causato volontariamente dall'interprete. In altre parole, la resa non viene divisa in più parti a causa dell'iniziativa di un interlocutore ma viene sospesa volontariamente dall'interprete, con una domanda, e successivamente ripresa integrando le informazioni raccolte attraverso la risposta ottenuta. Grazie a questo esempio possiamo quindi vedere come già Wadensjö riconoscesse la possibilità che le rese *multi-part* potessero essere iniziate, e quindi utilizzate, dall'interprete per rispondere alle contingenze specifiche che si presentavano nell'interazione. In questo contributo saranno discusse alcune occorrenze in cui le mediatrici si orientano a suddividere in più parti le loro rese, al fine di verificare in che misura tale orientamento può configurarsi come una strategia facilitativa della mediatrice stessa.

### 5. *Le domande all'interno delle rese multi-part*

L'analisi qui presentata si pone l'obiettivo di mostrare come alcune iniziative indipendenti delle mediatrici, relative all'uso delle domande all'interno dei loro turni di resa traduttiva, siano funzionali al raggiungimento del successo della comunicazione tra gli interlocutori primari in quanto azioni di coordinamento, sia di base che riflessivo, che permettono di prevenire o evitare, all'interno del *continuum* interazionale, eventi che compromettano, ostacolino o impediscano il mantenimento dell'intersoggettività tra i partecipanti. Due sono in particolare i fenomeni che verranno analizzati: il primo riguarda il caso di singole domande degli interlocutori primari che vengono suddivise in più domande (che da questo momento in poi verranno definite *domande multi-part*) e costituiscono una forma di coordinamento di base, mentre il secondo riguarda un caso di coordinamento riflessivo in cui, proprio grazie alle domande della mediatrice e alle risposte che ne derivano, i partecipanti all'interazione riescono ad organizzare al meglio le informazioni da condividere.

#### 5.1 Coordinamento di base attraverso domande *multi-part*

Come già specificato, con *domande multi-part* ci riferiamo all'orientamento delle mediatrici a suddividere in più domande singole quelle che dagli agenti istituzionali vengono formulate come un'unica domanda. Ciò si verifica spesso nella fase di raccolta delle informazioni anamnestiche durante le visite mediche, e di fatto i due estratti riportati in questa ne sono un esempio.

Cominciamo dunque con il primo dei due, preso da una visita ginecologica.

- (3) (D = medico; M = mediatrice; P = paziente)
- 1 D: mh (.) la: la cacca la fa bene la pipì la fa bene,  
 2 → M: eh you go to toilet well  
 3 (0.3)  
 4 P: mh [ s ì ]  
 5 → M: [you] urinate well=  
 6 P: =sì=  
 7 M: =normal

Qui vediamo che la dottoressa, in una fase in cui sta valutando lo stato di salute generale della paziente, vuole raccogliere informazioni rispetto alle capacità di evacuazione e minzione della stessa. Tali facoltà diventano l'oggetto rispettivamente di due domande reiterate, alla riga 1, in stretta successione, senza soluzione di continuità. Qualora l'orientamento prevalente della mediatrice fosse quello di tradurre quanto più fedelmente l'enunciato dell'interlocutore principale, un rischio possibile sarebbe quello di ricevere dalla paziente un semplice feedback minimo, come un 'sì' o un 'no', che richiederebbe quindi un'azione di disambiguazione per comprendere a quale dei due elementi contenuti nella singola domanda il feedback vuole riferirsi. Gallez (2014: 101) presenta un esempio molto chiaro di questo tipo di ambiguità con relativa azione di disambiguazione. In questo caso specifico vediamo invece come la mediatrice cominci rendendo una prima domanda riferita solo a una delle due funzioni sopraelencate (riga 2); si consideri che l'espressione 'go to the toilet', che potrebbe essere considerata un'espressione generica relativa sia all'evacuazione che alla minzione, nei dati AIM spesso ricorre, nell'uso dell'inglese come lingua franca tra pazienti provenienti dall'Africa subsahariana, come espressione eufemistica che vuole riferirsi specificamente alla prima delle due funzioni appena citate. È interessante notare che la pausa di 0.3 secondi che segue l'enunciazione della prima domanda da parte della mediatrice, eccedendo quella che viene considerata la durata media di un *punto di rilevanza transizionale* (Hepburn & Bolden 2017), può essere interpretata come segno dell'orientamento della mediatrice ad attendere che la paziente risponda a questa singola domanda, prima di proseguire con la resa. Tale orientamento trova conferma nell'analisi dei turni successivi (righe 4 e 5) in cui la mediatrice, seppur in sovrapposizione con la fine del turno della paziente, riprende la parola solo dopo aver ricevuto un chiaro feedback positivo da questa.

Spezzando la singola domanda in due domande separate, dunque, la mediatrice mostra un orientamento, da una parte, a quello che Boyd e Heritage (2006) hanno definito il criterio dell'ottimizzazione, cercando risposte precise a domande semplici e chiare, e dall'altra, a garantire maggiormente il mantenimento dell'intersoggettività, minimizzando la possibilità di fraintendimenti. Infine, ottiene questi risultati semplicemente agendo sulla redistribuzione del contenuto dell'enunciato originale in due enunciati separati, formulando due domande polari che selezionano la paziente come interlocutrice successiva e quindi operando solo sul piano del coordinamento di base.

Il secondo estratto qui analizzato presenta uno scenario simile a quello dell'estratto precedente. Anche in questo caso si tratta di una visita ginecologica nella fase di raccolta delle informazioni anamnestiche.

- (4) (D = medico; M = mediatrice; P = paziente)
- 1 D: lei non ha prurito o bruciore però.
- 2 → M: eh! do you scratch?
- 3 P: yes
- 4 → M: you scratch (.) does it (pe-) (pain) you?
- 5 P: ye[ah
- 6 M: [also (.) m:h sì [ha bruciore e prurite]
- 7 D: [ha prurito e brucio]re

Come per l'estratto precedente, anche qui vediamo che la dottoressa enuncia, in un unico turno di parola, un commento che però prevede due elementi diversi, il prurito e il bruciore. L'orientamento della mediatrice è di nuovo quello di spezzare i due elementi enunciando due domande separate, dalle quali ottenere risposte singole, orientandosi nuovamente al criterio dell'ottimizzazione e al mantenimento dell'intersoggettività. A differenza dell'estratto precedente però, è interessante notare che in questa sequenza non c'è una pausa, come invece si osservava nella riga 4 dell'estratto 3, ma in compenso è presente, alla riga 4, una ripetizione di 'you scratch' come feedback di ricezione della risposta fornita dalla paziente (Schegloff 1997). Interpretare la ripetizione a inizio del turno 4 come un orientamento a mostrare di aver ricevuto la risposta della paziente ci permette di escludere che la divisione dell'enunciato originale della dottoressa in due parti sia un evento accidentale.

Un'altra differenza tra questo e il precedente estratto riguarda le azioni di coordinamento della mediatrice a livello epistemico. Se infatti ben osserviamo l'enunciato della dottoressa alla riga 1, notiamo che lo si può considerare come una richiesta di conferma rispetto al fatto che la paziente non abbia prurito e bruciore, enunciata come un'affermazione con intonazione discendente. Seguendo Heritage (2013) sui modi in cui i parlanti esprimono la propria conoscenza e quindi la propria autorità epistemica attraverso gli enunciati, ponendo la domanda in questo modo, la dottoressa mostra un'aspettativa su una risposta (negativa), mostrando anche di ritenerla probabile. Ciò che la mediatrice compie alle righe 2 e 5 è una riformulazione dell'enunciato originale della dottoressa attraverso due domande polari il cui gradiente epistemico risulta riorientato ad una condizione di non-conoscenza rispetto all'originale; ciò significa che, mentre la formulazione della dottoressa presuppone una conferma del fatto che la paziente non abbia né prurito né bruciore e rende rilevante una risposta negativa, la riformulazione della mediatrice neutralizza tale presupposizione e rende più rilevante una risposta affermativa. Sappiamo da Geoffrey Raymond che queste piccole variazioni di formulazione delle domande polari possono rivelarsi critiche per come i pazienti rispondono alle domande dei medici (Raymond 2010: 91), ed è infatti interessante notare come le risposte offerte dalla paziente alle domande poste dalla mediatrice disconfermino e ribaltino la prospettiva della dottoressa. Questa operazione è stata osservata nell'interazione mediata e teorizzata da Chase Raymond come *epistemic brokering* (Raymond 2014).



## 5.2 Coordinamento riflessivo attraverso l'inserzione di domande all'interno di rese *multi-part*

Veniamo invece ora ad un caso di coordinamento riflessivo attuato attraverso l'inserzione di una domanda all'interno di una resa. Il seguente estratto è estrapolato dalla parte del corpus relativa ai colloqui tra genitori stranieri e insegnanti italiani. Qui abbiamo una mediatrice di origine nigeriana, due insegnanti italiane di scuola dell'infanzia e la madre nigeriana di un piccolo alunno che presto passerà alla scuola primaria. Questa parte del colloquio vuole proprio sottolineare l'attenzione che la famiglia dovrà avere nei confronti delle future comunicazioni che riceveranno dalla scuola primaria.

- (5) (I1 = insegnante 1; I2 = insegnante 2; M = mediatrice; G = genitore)
- 1 I1: eh l'ultima cosa, eh il prossimo per il prossimo anno riceveranno delle  
2 comunicazioni (0.6) eh con tutte le indicazioni rispetto al prossimo anno (.) eh  
3 mh l'orario scolastico cambierà  
4 M: mh mh  
5 I1: e:: dovrà portare uno zaino (.) con l'astuccio con i quaderni (.) gli daranno tutte  
6 queste indicazioni le maestre della scuola primaria  
7 M: okay  
8 I1: però ci tenevamo un attimo anche a dirglielo  
9 → M: dove le riceverà queste comunicazi[oni?]  
11 I1: [ e h] via mail, [°(probabilmen-)]°  
12 I2: [ d o v r e b - ]  
13 I2: eh il papà ha una mail dovrebbe aver scritto:: (.) questa mail per ricevere (.) ecco  
14 (.) se magari il papà tiene controllata la ma[i l ]  
15 M: [mh] mh (.) okay  
*((6 righe omesse))*  
22 → M: okay (.) so (.) your husband have an email (.) address  
23 G: yeah  
24 → M: right?  
25 (0.4)  
26 M: so you can tell him to check the email because (0.7) e::h the teacher for the primary  
27 school (.) will (.) eh communicate with you (.) and they will write the new  
28 timetable  
29 G: o[kay]  
30 M: [for] the school (.) the material that you need to buy for him =  
31 G: =okay=  
32 M: =and ever- every communication will be through the email  
33 (0.2)  
34 G: okay  
35 M: =okay,

L'estratto è divisibile chiaramente in due parti distinte: la prima, costituita dalle righe 1-15, rappresenta una diadica in cui le due insegnanti spiegano alla mediatrice ciò che vogliono comunicare alla madre, mentre la seconda, dalla riga 22 alla fine, presenta invece una diadica tra la mediatrice e la madre, che prende la forma di una resa *multi-part*.



È interessante come in questo estratto sia possibile non solo riscontrare una domanda inserita nella resa dalla mediatrice (riga 22 e 24) ma anche una domanda precedente, già alla riga 9, che si inserisce all'interno della sequenza in cui la prima insegnante sta spiegando alla mediatrice quali informazioni comunicare alla madre. Si noti che la domanda alla riga 9 non è una domanda di chiarimento o disambiguazione rispetto a quanto già detto dall'insegnante: si tratta invece di una domanda volta ad elicitare un'informazione che ancora non è stata specificata dall'insegnante, ma che viene vista come fondamentale per permettere alla madre di comprendere correttamente le istruzioni che le insegnanti vogliono comunicarle. Così facendo la mediatrice mostra un chiaro orientamento a quello che in analisi della conversazione viene chiamato *recipient design* (Drew 2013), ovvero l'orientamento di un parlante a selezionare il contenuto dei propri enunciati in funzione delle conoscenze già possedute dal proprio interlocutore.

In termini di coordinamento riflessivo è però interessante notare come questa domanda posta dalla mediatrice al fine di reperire un'informazione, funga anche da elemento che permette alle insegnanti di riflettere sul processo comunicativo stesso. Se infatti l'enunciato alla riga 8 sembra segnalare non solo la conclusione della spiegazione di quanto la mediatrice deve comunicare alla madre, ma anche l'affidamento alla mediatrice del mandato a procedere con la traduzione, in linea con quanto Gavioli (2015) ha osservato in termini di distribuzione delle responsabilità nelle interazioni mediate in ambito sanitario, la domanda posta dalla mediatrice alla riga 9 è lo stimolo per le insegnanti, non solo a riflettere sul mezzo di comunicazione scuola-famiglia, ma anche su ciò che in tal merito la mediatrice dovrà comunicare alla madre, come testimonia l'enunciato alla riga 14, in cui l'insegnante integra l'elemento dell'e-mail, elicitato dalla mediatrice, all'interno delle proprie indicazioni.

La seconda parte dell'estratto, ovvero l'inizio della resa traduttiva, ha come primo elemento proprio una domanda, attraverso la quale la mediatrice si sincera della bontà di quanto affermato dalle insegnanti, ovvero che il padre del bambino abbia effettivamente un indirizzo e-mail. Così facendo la mediatrice conferma il suo orientamento al *recipient design*, già citato nel commento alla riga 9, dando la priorità all'informazione relativa all'indirizzo e-mail, che di fatto costituisce la condizione per la ricezione delle comunicazioni. Il resto della resa *multi-part* è una sintesi di quanto era emerso dall'interazione tra la mediatrice e le insegnanti da riga 1 a riga 15. Grazie a questo estratto quindi possiamo vedere sia come le iniziative indipendenti delle mediatrici possano contribuire positivamente allo sviluppo dell'interazione mediata, sia come il coordinamento riflessivo avvenga attraverso una co-costruzione del contenuto degli enunciati da parte di tutti i partecipanti.

## 6. Conclusioni

In linea con la preesistente letteratura che ha messo in luce l'importanza del ruolo di coordinamento dell'interazione insito nella mediazione linguistico-culturale, il presente lavoro vuole essere un tentativo di ribadire come un orientamento dei

mediatori alla gestione, turno per turno, delle specificità peculiari che vengono presentandosi durante il processo di co-costruzione dell'interazione sia comunicativamente più efficace di un orientamento alla traduzione testuale di quanto enunciato dagli interlocutori primari. Si è cercato di dimostrare tale convenienza, presentando esempi legati all'indipendenza delle mediatrici nella gestione delle domande. Quest'ultime in particolare si prestano, infatti, a mostrare come, sia attraverso interventi minimi di coordinamento di base, sia attraverso iniziative più evidenti di coordinamento riflessivo, le mediatrici possano attivamente contribuire in modo autonomo sia alla prevenzione di eventuali problematiche nell'interazione, come interruzioni della progressività o incomprensioni fra i partecipanti, sia al mantenimento dell'intersoggettività e quindi al successo comunicativo finale. I tre esempi analizzati sono, di fatto, una chiara dimostrazione di come l'iniziativa autonoma delle mediatrici, pur allontanandosi più o meno evidentemente dagli enunciati originali, risulti efficace nel raggiungimento degli obiettivi qui sopra citati. Tali casi, discostandosi dalla pretesa di 'fedeltà' traduttiva degli enunciati, possono altresì considerarsi esempi di asimmetria procedurale, che tuttavia contribuisce al buon esito comunicativo dell'incontro istituzionale e alla riduzione della sua asimmetria intrinseca, dovuta alle differenze sia di ruolo istituzionale che di competenza linguistica dei partecipanti.

### *Bibliografia*

- Arumí Ribas, Marta & Vargas-Urpí, Mireia. 2017. Strategies in public service interpreting: a roleplay study of Chinese-Spanish/Catalan interactions. *Interpreting* 19(1). 119-142.
- Baraldi, Claudio. 2017. Language mediation as communication system. *Communication Theory*, 27. 367-387.
- Baraldi, Claudio. 2018. Una lezione sulla resa traduttiva di turni "difficili". in *TRAlinea Special Issue: Translation and Interpreting for Language Learners*.
- Baraldi, Claudio. 2023. Agency in and for mediating in Public Service Interpreting. In Gavioli, Laura & Wadensjö, Cecilia (eds.), *The Handbook of Public Service Interpreting*, 46-62. Londra: Routledge.
- Baraldi, Claudio & Gavioli, Laura. 2012. Understanding coordination in interpreter-mediated interaction. In Baraldi, Claudio & Gavioli, Laura (eds.), *Coordinating Participation in Dialogue Interpreting*, 23-44. Amsterdam: John Benjamins.
- Baraldi, Claudio & Gavioli, Laura. 2014. Are close renditions the golden standard? Some thoughts on translating accurately in healthcare interpreter-mediated interaction. *The Interpreter and Translator Trainer* 8(3). 336-353.
- Baraldi, Claudio & Gavioli, Laura. 2016. On professional and non-professional interpreting: the case of intercultural mediators. *European Journal of Applied Linguistics* 4(1). 33-55.
- Biernacka, Agnieszka. 2019. *Interpreter Mediated Interactions of the Courtroom. A Naturally Occurring Data Based Study*. Berlin: Peter Lang.

- Biernacka, Agnieszka & Kalata-Zawolocka, Aleksandra. 2019. Techniques Deployed by Spoken and Sign Language Public Service Interpreters: A Comparative Study. *Tertium Linguistic Journal* 4(1). 162-192.
- Boyd, Elisabeth & Heritage, John. 2006. Taking the history: questioning during comprehensive history taking. In Heritage, John & Maynard, Douglas (eds.), *Communication in Medical Care: Interactions between Primary Care Physicians and Patients*, 151-184. Cambridge: Cambridge University Press.
- Davidson, Brad. 2002. A model for the construction of conversational common ground in interpreted discourse. *Journal of Pragmatics* 34. 1273-1300.
- Drew, Paul. 2013. Turn design. In Sidnell, Jack & Stivers, Tanya (eds.), *The Handbook of Conversation Analysis*, 131-149. Malden: Wiley-Blackwell.
- Freed, Alice F. & Ehrlich, Susan (eds.). 2010. "Why Do You Ask?" *The Function of Questioning in Institutional Discourse*. Oxford: Oxford University Press.
- Gallez, Emmanuelle. 2014. *Ethos et interprétation judiciaire. Une analyse ethnographique de l'interprétation dans une cour d'assises belge: une étude de cas*. Lovanio: KU Leuven. (Tesi dottorale)
- Gavioli, Laura. 2015. On the distribution of responsibilities in treating critical issues in interpreter-mediated medical consultations: the case of 'le spieghi(amo)'. *Journal of Pragmatics* 76. 169-180.
- Gavioli, Laura. 2018. La mediazione linguistico-culturale in ambito sanitario. In De Meo, Anna & Rasulo, Margaret (a cura di), *Usare le seconde lingue – Comunicazione, tecnologia, disabilità, insegnamento*, 9-23. Milano: Studi AItLA.
- Gavioli, Laura & Wadensjö, Cecilia. 2021. Reflections on Doctor Question – Patient Answer Sequences and on Lay Perceptions of Close Translation, *Health Communication*, 36(9). 1080-1090.
- Gil-Bardají, Anna & Vargas-Urpí, Mireia. 2020. Estudio comparativo de las prestaciones árabe-español / catalán y chino-español / catalán en dos corpus de simulaciones de ISP. *HERMĒNEUS* 22. 183-220.
- Hayano, Kaoru. 2013. Question design in conversation. In Sidnell, Jack & Stivers, Tanya (eds.), *The Handbook of Conversation Analysis*, 395-414. Malden: Wiley-Blackwell.
- Hepburn, Alexa & Bolden, Galina. 2017. *Transcribing for Social Research*. Malden: Wiley-Blackwell.
- Heritage, John. 2002. The limits of questioning: negative interrogatives and hostile question content. *Journal of Pragmatics* 34(10-11). 1427-1446.
- Heritage, John. 2011. Territories of knowledge, territories of experience: empathic moments in interaction. In Stivers, Tanya & Mondada, Lorenza & Steensig, Jakob (eds.), *The Morality of Knowledge in Conversation*, 159-183. Cambridge: Cambridge University Press.
- Heritage, John. 2013. Epistemics in Interaction. In Sidnell, Jack & Stivers, Tanya (eds.), *The Handbook of Conversation Analysis*, 370-394. Malden: Wiley-Blackwell.
- Heritage, John & Clayman, Steven. 2010. *Talk in Action: Interactions, Identities and Institutions*. Malden: Wiley-Blackwell.
- Mason, Ian. 1999. Dialogue Interpreting. *The Translator* 5(2), Special Issue.
- Orletti, Franca. 2000. *La conversazione diseguale*. Roma: Carocci.

- Pontrandolfo, Gianluca. 2016. El mediador lingüístico bajo la lupa: análisis de una interacción español-italiano en el entorno médico. *Panace@* 43. 16-33.
- Raymond, Chase. 2014. Epistemic Brokering in the Interpreter-Mediated Medical Visit: Negotiating “Patient’s Side” and “Doctor’s Side” Knowledge. *Research on Language and Social Interaction*, 47(4). 426-446.
- Raymond, Geoffrey. 2003. Grammar and Social Organization: Yes/No Questions and the Structure of Responding. *American Sociological Review* 68(6). 939-967.
- Raymond, Geoffrey. 2010. Grammar and Social Relations: Alternative Forms of Yes/No-Type Initiating Actions in Health Visitor Interactions. In Freed, Alice & Ehrlich, Susan (eds.), “*Why Do You Ask?*” *The Function of Questioning in Institutional Discourse*, 87-107. Oxford: Oxford University Press.
- Schegloff, Emmanuel. 1997. Practices and actions: Boundary cases of other-initiated repair. *Discourse Processes* 23(3). 499-545.
- Schegloff, Emmanuel. 2007. *Sequence Organization in Interaction*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Sidnell, Jack & Stivers, Tanya (eds.). 2013. *The Handbook of Conversation Analysis*. Malden: Wiley-Blackwell.
- Sidraschi, Diego. 2018. La dissimmetria interazionale nativo/non nativo a uno sportello di associazione sindacale. In De Meo, Anna & Rasulo, Margaret (a cura di), *Usare le seconde lingue – Comunicazione, tecnologia, disabilità, insegnamento*, 57-70. Milano: Studi AItLA.
- Wadensjö, Cecilia. 1998. *Interpreting as Interaction*. Londra: Longman.